

25 APRILE	pag. 1
- Un flash mob per un centro di studio e informazione sulla resistenza	
- “Non ti ricordi mamma”	
“SAREBBE ‘STO COMUNISMO” UNA LECTURA DANTIS CONTADINA	pag. 2
TOGLIERSI UN DENTE: 1921, NASCITA DI UN PARTITO	pag. 4
<i>IUS SOLI</i>: UN DISCO DI VOCI E CANTI PER L’ITALIA FUTURA	pag. 5
SCRIVERE INSIEME ONLINE	pag. 6
“DiMMI” : UN PROGETTO DI STORIE MIGRANTI	pag. 6
NOTIZIE	pag. 7
- I Cavallanti	
- Bella ciao sempre	
- Sono tornata per raccontare: un francobollo in ricordo di Settimia Spizzichino	
- 17 aprile 1944/2021 Il rastrellamento del Quadraro	

Primopiano
Notiziario online del Circolo Gianni Bosio
Aprile 2021

• **25 APRILE**

- **Un flash mob per un centro di studio e informazione sulla Resistenza**

Il 25 aprile saremo a via dei Giubbonari 38, davanti a una storica sezione PCI Regola-Campitelli, oggi chiusa, acquisita dal Comune, e abbandonata, per apporre una targa che annuncia la costituzione in quei locali del “Centro Studi Resistenza e Memoria Storica ‘Guido Rattoppatore’”, sotto l’egida del 1° Municipio e affidato all’ANPI e al Circolo Gianni Bosio.

Una delibera comunale del 13 luglio 2020 destinava i locali di via dei Giubbonari 38, antica sede di una storica sezione del Pci, alla realizzazione di “un punto informativo sulla resistenza romana” dedicato a Guido Rattoppatore, uno dei 61 partigiani torturati in via Tasso e uccisi a forte Bravetta. Questa delibera è rimasta da allora inattuata, per cui il 1° Municipio ha deciso di prendere l’iniziativa e rivendicare la consegna dei locali per la costituzione di un centro di studio e di informazione sulla Resistenza. Il flash mob, a cui parteciperà il Laboratorio di canti politici e sociali del nostro circolo insieme con rappresentanti dell’ANPI, del Municipio, della CGIL e del Circolo del 25 aprile è una “inaugurazione” virtuale che vuole mettere pressione sulle istituzioni affinché la delibera venga eseguita e quello spazio abbandonato ritrovi almeno in parte la sua storica destinazione.



Guido Rattoppatore (1913), operaio, era responsabile militare della IV zona della Resistenza romana. Il 28 gennaio 1944 partecipa a un tentativo di azione nei confronti dell’Albergo Aquila d’Oro, dove aveva sede un comando della Guardia Nazionale Repubblicana. Tradito da una spia, fu arrestato, torturato per un mese a via Tasso, e fucilato a forte Bravetta. Carla Capponi, che aveva partecipato con lui a un’azione precedente contro lo stesso obiettivo, racconta che Umberto Scattoni e Guido Rattoppatore stavano andando verso l’obiettivo portando la stessa valigetta esplosiva che lei non era riuscita a portare a destinazione perché il posto era troppo sorvegliato:

“[Scattoni] e Rattoppatore, invece loro, addirittura sono stati presi a Largo Tassoni con la valigetta... Secondo me, stavano andando lì, e qualcuno deve aver fatto la spia, o erano stati seguiti, oppure... perché la valigetta l’aveva presa Nanda Coari da casa mia, l’aveva portata a loro... gliel’ha portata, loro l’hanno presa, ma io non so come è avvenuta la storia. Perché, fra l’altro, quando li hanno presi, Guido s’è difeso, ha sparato, è stato ferito... poi li hanno arrestati e li hanno portati... Noi abbiamo saputo che erano stati arrestati dal padre. Ed io con Egle Gualdi ci siamo incontrati col padre [di Rattoppatore] nella chiesa di Santa Maria della Pace, e lei portava il denaro per il Soccorso Rosso, ai

familiari dei caduti. E allora in questa chiesa – mi ricordo che era bellissima – lui ha detto: ‘Non c’è niente da fare! L’amazzeranno, l’ammazzeranno!’ Lei dice, ‘Ma no, vedrai ... Ormai gli alleati tra pochi giorni arrivano, prima che gli fanno il processo ...’ ‘Ma che processo! È ferito, l’ammazzeranno tra le torture, l’ammazzeranno’. Ed era disperato. E lei cercava di consolarlo. Poi, quando lui è uscito, mi prende per le spalle, e dice: ‘Ha ragione, l’ammazzeranno’”.

- **“Non ti ricordi mamma”**

Nel doppio CD Calendario Civile del Circolo Gianni Bosio (Nota, 2019) il 25 aprile è ricordato con la canzone di Dante Bartolini “Non ti ricordi mamma” cantata e suonata da Piero Brega https://www.youtube.com/watch?v=hiPrL2EtX-s&list=OLAK5uy_l2FBmEjc4W3a_cK1x3M-z7qxcX2Cp517s&index=18

• **“SAREBBE ‘STO COMUNISMO” UNA LECTURA DANTIS CONTADINA**

(Settimo centenario di Dante Alighieri, cento anni dalla fondazione del Partito Comunista. Sintesi di un saggio da I Giorni Cantati, n. 2/3, 1982)

[Tarquinia, 22 dicembre 1970, in osteria. Riccardo Colotti, guardiano di cavalli, poeta improvvisatore (ci ha insegnato “Tutti cianno qualche cosa”), recita e spiega Dante Alighieri, divertendosi a prendere in castagna i giovani ascoltatori venuti dalla città (con me ci sono Gianni Kezich e Marco Muller). Riprendo dal verso 37 del canto primo, l’incontro con le tre fiere. Trascrivo i versi come li dice lui, con piccolissime varianti rispetto al toscano antico di Dante].

*Ed era sul principio del mattino
E l sol montava su – senti che fotografia?
E il sol montava su colle altre stelle
Ch’era nate co’ lui quando il divino
mosse da prima quelle cose belle – il divino lo chiama: la divinità
mosse da prima quelle cose belle
sicché dunque a sperar m’era cagione
di quella fiera la gaietta pelle*

Scommetto che non sa nessuno che vòl di’ gaietta.

Gianni. Macchiata

Macchiata, bravo, macchiata. Le macchie, l’abitanti: dentro di Firenze c’erano i guelfi, i ghibellini, hai ragione.

Di quella fiera – fiera vorrebbe di’ Firenze. Senti come parla cupo?

[Digressione. La qualità che Colotti apprezza di più in Dante è la “cupità” – quello che Dante chiamerebbe il “velame de li versi strani”: la difficoltà, l’oscurità, che produce il piacere di decifrare una difficoltà, entrare in un universo che solo con fatica e intelligenza si può capire e con orgoglio spiegare. Colotti aveva la terza elementare, ma smentisce l’illusione che ai “semplici” bisogna parlare semplice. Come un artigiano che ama il lavoro ben fatto, il poeta ama confrontarsi con la resistenza delle parole.]

*Di quella fiera la gaietta pelle
L’ora del tempo e la dolce stagione
Ma non sì che paura non mi desse*

*La vista che m'apparve d'un leone – il leone chi era? Venezia, San Marco
Questi pareva che conta me venesse
Colla test'alta e con rabbiosa fame – perché lui parla pe' fa' capi' al popolino
Con rabbiosa fame
Sì che pareva che l'aere ne temesse
Ed una lupa che di tutte brame
Pareva carca nella sua magrezza
Che molta gente fece vive grame*

[Salto fino al verso 88, l'incontro con Virgilio. Dante si rivolge alla sua guida]

*Vedi la bestia - Senti com'è politico quell'òmo? Lo leggono in tanti e non sanno che leggono.
Vedi la bestia - Vedi il ricco? Io adesso ve lo dico per farne capi': mica è la bestia!
Vedi la bestia per la qual mi volsi
Aiutemi da lei famoso saggio
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi – Al poveretto il ricco lo fa trema'. Senti come glie risponde*
Virgilio contro la bestia – è sempre lui che lavora:
*A te convien tenere altro viaggio – co' li ricchi, ce se fa poco
a te convien tenere altro viaggio
se vòì campar de 'sto loco selvaggio
perché la bestia – lo ricco – per la qual tu gride
non lascia alcun passar per la sua via
ma tanto lo impietrisce che l'uccide
ed ha natura – il ricco – sì malvagia e ria
che mai non empia la bramosa voglia
e dopo il pasto ha fame più di pria.*

[Sembra lo “spirito del capitalismo” secondo Max Weber: accumulare ricchezza non per godersela (l'orrenda magrezza!) ma per produrne sempre di più, insaziabile, che dopo il pasto ha più fame di prima. E poi Colotti arriva alla profezia del Veltro. A quel punto ho tremato: con Colotti non avevo mai parlato di politica, e mi sono ricordato che durante il fascismo c'era chi sosteneva che il Veltro fosse Mussolini...]

*Molti so' gli animali a cui si ammoglia
E poi saran di più – vedi come sente l'avvenire dei secoli?
Per fin che il Veltro – senti chi era il Veltro:
verrà che la farà morir di doglia
T'ha pronosticato, Dante. Ha da veni' un veltro un Veltro che farà mori' di doglia il ricco.
Sarebbe 'sto comunismo.*

[La lezione va ancora avanti. Il Veltro, spiega Colotti, è un cane: “perché il cane è il simbolo, il simbolo del comunismo. Perché è fedele, e c'è la virtù: virtuoso e fedele”. Abbiamo frequentato Colotti per molto tempo, registrato il suo sterminato repertorio, e questa è la sola volta in cui ha parlato di politica e di comunismo – segnala forse che questa lettura non è solo sua personale. Infatti...

[Sansepolcro, 26 ottobre 1975. Giovanni Valentini, poeta improvvisatore. Cattolico, democristiano. Anche lui recita il primo canto della Commedia].

Portelli. Io mi ricordo che c'era un poeta di Tarquinia che diceva che il leone è San Marco, la lonza è Firenze e poi diceva che la lupa sono i ricchi e il veltro sono i comunisti. Lei l'ha mai sentita questa?

Valentini. Sì. L'ho sentita. Però per me è sbagliata. Perché la lupa è in un senso, rappresenta Roma. Non se tratta più dei ricchi. In tanti l'ammettono in un altro senso: la lupa sarebbe i ricchi che mangia... Invece la lupa rappresenta Roma, perché la lupa è realmente Roma.

Portelli. Ecco, e invece il veltro chi sarebbe? Se la lupa è Roma, il veltro, quello che la caccerà via?

Valentini. Ecco, questo è il significato, che il veltro sarebbe come un tarlo....

Portelli. Come?

Valentini. Come tarlo. Logora. Il veltro sarebbe come tarlo... sarebbe quello che logora, logora la lupa. E' il tarlo. Questo, se po' dire comunista. Ecco, per esempio che il veltro è un germe. Confronta: il poeta fa capire che quello è come un germe che logora, ecco.

Portelli. Quindi i comunisti sarebbero quelli che logorano il potere di Roma... e Roma, la lupa, sarebbe chi? La Chiesa?

Valentini. La lupa è Roma, salvata dalla lupa e fondata su questo emblema. Il veltro invece è quello che logora; quello che disarmo; che porta via. A mio avviso la spiegazione per me è questa; e tanti n'ho sentiti che hanno il medesimo parere. Nessuno l'ho trovati contrari a questo.

[Un Veltro si aggira per l'Italia, dal Lazio alla Toscana. L'idea di Dante profeta del comunismo sembra radicata in un'interpretazione contadina che ha circolato per vie sconosciute alle istituzioni letterarie, indipendente dalle scelte ideologiche: che il comunismo sia rovina o liberazione, comunque è di questo che si parla – forse perché in quegli anni all'orizzonte si intravedeva ancora lo spettro minaccioso o il radioso sol dell'avvenire del comunismo. “Sto comunismo”: qualcosa di cui si parla, che è nell'aria. Nella tranquilla oggettività con cui Colotti legge l'allegoria di Dante trapela il rapporto che è esistito per generazioni fra essere povero ed essere comunista: non una scelta, uno schieramento, ma una collocazione intrinseca, grazie alla quale il “poveretto” non tremerà più davanti a “li ricchi”].

• **TOGLIERSI UN DENTE: 1921, NASCITA DI UN PARTITO**

Intervista con Giuseppe Giovannetti (1899), primo segretario del Partito Comunista d'Italia a Terni, reg. Gianfranco Canali e Alessandro Portelli, Terni, 8.4.1981

A Livorno, al congresso, io non ce so' andato. Perché, francamente, non ci avevo le possibilità. Potevo ave' anche li soldi, ma insomma non ero presentabile. Ci andiede [Pietro] Farini; e [Alessandro] Romagnoli. Farini ci fece la relazione di tutto quello che se passò; perché mica tutti ci andiedero al congresso.

Io, facevo parte del gruppo Bordiga, e de la frazione comunista; la conoscevo quasi tutta. Bordiga era lui che dirigeva; era un valore intellettuale indiscusso, il più capace di tutti. Per lo meno un anno prima, preparava la scissione. Me ricordo che ero giovane, e quando andavo là facevo l'esposto di quello che poteva essere l'affiliazione di Terni. Quando s'avvicinava l'epoca che bisognava fa' la scissione, a Bordiga gli dissi, “mandatemi giù qualcuno. Perché su ci stanno questi avvocati – Tito Oro Nobili, Farini – io parlo parlo parlo, ma sentono sempre la voce mia. Allora in caso della scissione, bisognerebbe che ci venisse qualcuno de voialtri”. Invece dopo quindici giorni ricevo un telegramma: “Il partito ha delegato a te di condurre la scissione”.

Allora dico, come faccio? Me ricordo sempre che me faceva tanto male a un dente. Allora, per anda' a le corte [andai da Morganti] – non l'avete conosciuto [Arturo] Morganti, che ha fatto il liquore [l'amaro medicinale Vîparo]? era simpatizzante; era dottore e tutto. Gli dissi, “ma come fo, a fa' così...” Perché ero giovane; volevo spinge un po' lui, perché era dottore; e poi, non era micco quando parlava. “Ma no, Giovane”, me conoscono tutti, so' sempre gli stessi discorsi... Vada da un dentista – me disse, – un dente, bisogna che te lo levi, se no t'infracia quell'antri”. A porta Valnerina c'era un dentista, e me levo il dente.

Allora, la sera, siamo entrati e avemo parlato, ognuno ha fatti l'esposti sui. Ci stava Farini, ch'era un vero socialista; Tito Oro Nobili, meno – meno. Ma erano avvocatoni; allora, sa', loro parlavano; ci stava Orsini Manlio, che era corrispondente del giornale; ci stava [Alfredo] Urbinati, che era

segretario della sezione socialista. Dopo toccava a me. Io ero delegato a rappresentare il partito comunista, e allora scaricai tutto quello che dovevo dire. Feci l'esposto, abbastanza lungo; e a un certo punto chiusi. Perché loro dicevano, sa', "li russi qui, li russi là..." Io dicevo: "li russi non ce comandano mica da porta' delle grosse pellicce; ti domanda di fare una lotta, e di difendere i principi del proletariato, eccetera eccetera". Dicevo tutte cose che press'a poco erano dell'epoca. E insomma in ultimo gli dissi: "be', le persone che sono nell'ordine politico del partito che va a nascere, del partito comunista, sòrtino con me". Allora sortirono quasi tutti, restarono sette otto socialisti, e s'andiede a la nova sezione ch'era preparata, a via del Pozzo. Gli aderenti, quando si parti da lì, poteva essere – duecento. Furono fatte delle tessere, duecentocinquanta o così. Ma ciavevamo dei bravi compagni, i giovani; l'anziani, ce stava qualcuno: ci stava un fornaio, Rosi. Ha inteso parla' de Rosi? Ah, un bravo compagno. Ma la maggioranza erano giovani, perché con noi erano ingaggiati a una certa lotta, che faceva un po' anche paura.

• **IUS SOLI: UN DISCO DI VOCI E CANTI PER L'ITALIA FUTURA**

Sta andando in stampa il nuovo CD della serie "Roma Forestiera – Crossroads", dedicato a voci e canti delle e per le nuove generazioni dell'Italia futura, curato da Luciana Manca e Alessandro Portelli. Anticipiamo qui un brano dell'introduzione, scritto da Luciana Manca.

Richard Santana un amico che viene dall'Ecuador, ha trentaquattro anni e vive in Italia da venti. Si occupa del settore logistica di una multinazionale dei trasporti e per arrotondare, lavora anche in proprio. Non ha mai avuto diritto di voto, né al suo Paese dove era ancora minorenne, né in Italia, perché non ha la cittadinanza italiana. Coltiva una grande passione per la politica, me lo ha rivelato con rabbia, eppure non ha mai avuto la possibilità di esprimere la propria opinione con il voto. Certo, adesso può esercitare questo diritto alle elezioni dell'Ecuador votando dall'Italia, ma non può votare qui, per il Paese in cui lui e i suoi genitori vivono e pagano le tasse.

Nella stessa situazione sono molte delle persone che hanno reso possibile questo disco cantando, suonando, raccontando, trascrivendo e traducendo testi: Aurelia Brodescu fa la collaboratrice domestica e studia Economia all'università, ha 45 anni, è in Italia da 21 e non è ancora cittadina italiana. Issa Abou Eita è un musicista, ha 53 anni, vive in Italia da 22 e sta aspettando l'esito della sua richiesta. Artjola Baxhacu, studentessa diciottenne di origini kosovare è nata in Italia ed ha appena ottenuto la cittadinanza per concessione governativa.

In Italia infatti vige il principio dello *ius sanguinis*: la cittadinanza non dipende dal luogo di nascita, come previsto dallo *ius soli* ma dalla *consanguineità* - condivisione di sangue - con italiani o dalla parentela acquisita attraverso matrimoni e adozioni. All'infuori di questi casi, gli stranieri residenti in Italia, possono ottenere la cittadinanza se sussistono alcuni elementi indispensabili, tra cui il consenso discrezionale della Pubblica Amministrazione, cosa che già di per sé crea un alone insondabile intorno a questo diritto. Sono poi necessari altri requisiti, come una residenza "legale" di almeno dieci anni e un determinato reddito. Tali requisiti sono spesso irraggiungibili, se si tiene conto del fatto che dipendono entrambi dal possesso di un contratto di lavoro regolare, di cui è priva gran parte della manodopera migrante, nelle campagne e nelle case d'Italia. Così moltissime lavoratrici e lavoratori non hanno la cittadinanza e il diritto di voto - e non è solo questione di diritti individuali. Che cosa è una democrazia in cui migliaia di persone, in diretta contraddizione con l'articolo 3 della Costituzione,¹ sono escluse *per motivi di "sangue"* dai diritti civili elementari e non partecipano alle decisioni politiche che pure li riguardano? Un paese in cui, come denunciava un disegno di legge rimasto lettera morta, "soltanto ad una etnia è riservato il diritto di elettorato attivo e passivo, essendo le altre finora utilizzate come forza-lavoro priva di una reale soggettività politica"² è un paese intrinsecamente iniquo.

¹ *E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

² Legislatura 15ª - Disegno di legge N. 516 in <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00209683.pdf>, visto il 10.4.2021.

Questo disco nasce dunque dalla riflessione sull'arretratezza del diritto italiano e da una speranza: che si arrivi prima possibile a una ridefinizione della cittadinanza, incentrata, come in altri Paesi Europei, sulla nascita – *ius soli* – e la residenza – *ius domicilii* – annullando l'esclusività dello *ius sanguinis*.

Un brano del CD: una canzone per bambini per il Capodanno, registrata alla scuola Pisacane di Roma. Cantata in Italia in cinese, su un'aria che viene dagli Stati Uniti e dalla Francia. La nuova musica popolare in Italia non ha solo radici ma anche ali, e non conosce confini.

[Chen Lisao – Xinnán hao ya](#)

• **SCRIVERE INSIEME ONLINE**

(Ilaria Bracaglia)

Una classe di prima media finisce in isolamento fiduciario per dieci giorni e avviamo la didattica a distanza. Per una serie di imprevisti mi trovo a dover improvvisare diverse ore consecutive di lezione e così ripenso a un vecchio desiderio: applicare agli anni 2000 gli spunti per la scrittura collettiva proposti da don Milani. Come si fa se al posto della carta c'è word? Ci abbiamo provato insieme, dandoci come tema comune la giornata della memoria per me; dopo 3 incontri si è trasformato nel testo la giornata della memoria per noi.

L'esperienza e il risultato mi hanno entusiasmata e ho deciso di condividerli con il nostro archivio. Sto capendo insieme alla scuola come poter procedere, e vi aggiornerò man mano che riusciremo a procedere.

Intanto ho accennato alla classe questa intenzione spiegando che avrei dovuto scrivere un piccolo testo per presentare questo piccolo progetto. Gli ho proposto di aiutarmi a prepararlo e la classe lo racconta così:

“La scrittura collettiva per noi è stata un'esperienza interessante che ci ha permesso di scoprire insieme nuove cose, anche sul tema della giornata della memoria, mescolando le idee di tutti e tutte. Abbiamo potuto collaborare in piccoli gruppi, anche se a volte alcuni di noi non si sono sentiti abbastanza integrati, soprattutto le persone che ci hanno raggiunti a scrittura avviata. Ci siamo stupiti a scoprire che, nella noia delle lunghe giornate di isolamento in casa, avevamo l'opportunità di continuare a connetterci il pomeriggio non più solo per gareggiare tra videogiochi, ma per comunicare, continuare a scrivere e stare in relazione tra noi. A volte abbiamo fatto fatica a trovare la pazienza per ascoltare i testi di ogni compagno di classe, e così abbiamo scoperto che è difficile mantenere la concentrazione su tante voci e tanti racconti. Stiamo imparando a organizzarci per capire come migliorare l'esperimento ed essere maggiormente inclusivi”.

• **“DiMMI”: UN PROGETTO DI STORIE MIGRANTI**

(Fiorella Leone)

A Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, esiste una speciale “casa della memoria”: nella sede del suo municipio è ospitato un vero e proprio archivio pubblico, l'Archivio Diaristico Nazionale, che da 37 anni raccoglie scritti di persone comuni dai quali emerge il vissuto di quanti contribuiscono a costruire, come singoli o all'interno delle loro collettività, la storia del nostro Paese.

Ideato e fondato nel 1984 da Saverio Tutino, (scomparso nel 2011), l'Archivio viene costantemente visitato dal pubblico e rappresenta una fonte preziosa sia per la ricerca che per le scuole. Ogni anno, i diari ricevuti vengono selezionati per la partecipazione al Premio Pieve. Tra i più significativi, un autentico simbolo della memoria contadina è quello di Clelia Marchi, scritto da lei su un lenzuolo matrimoniale; o quello molto noto di Vincenzo Rabito, una storia del nostro paese prima, durante e dopo le due guerre, vista dal basso e con gli occhi di chi ne ha fatto esperienza diretta (su questo libro è basato uno degli spettacoli storici del Circolo Gianni Bosio, "Maledetti studenti italiani che la guerra l'avete voluta").

DiMMi (diari multimediali migranti) è un progetto nato nel 2012, con la partecipazione fra gli altri dell'Archivio Memorie Migranti e del Circolo Gianni Bosio, al fine di sensibilizzare e coinvolgere i cittadini sui temi della memoria e del dialogo interculturale. A questo scopo, **presso l'Archivio di Pieve è stato creato un Fondo speciale dedicato ai diari** e alle storie di vita dei cittadini di origine o provenienza straniera che vivono o hanno vissuto in Italia e nella Repubblica di San Marino. Attraverso il progetto DiMMi sono state già raccolte oltre 400 testimonianze.

Dal 2018 il progetto ha acquistato nuova forma, con il nome di "**DIMMI di Storie Migranti**". DiMMi si propone l'obiettivo di riunire e custodire un patrimonio di storie che fanno luce su quanto sappiamo avvenire ai confini del nostro paese e appena fuori, spesso nel silenzio proprio di chi ha vissuto e sofferto esperienze durate anni e le ha ritenute indicibili... DiMMi è nato per evitare il rischio di perdere questo racconto collettivo in prima persona, un mosaico di esperienze che aprono una forma di dialogo aperto e reciprocamente utile tra cittadini e cittadine di diverse origini, contrastando gli stereotipi della comunicazione intorno al tema della migrazione e dando forma a un patrimonio interculturale basato sulla valorizzazione delle diversità e una straordinaria fonte di conoscenza per gli studiosi e per le future generazioni. Spesso sono solo spaccati di storie di vita, di realtà che portano impressa una doppia identità, un vissuto diviso in due, con un cuore che sta un po' da una parte del mondo e un po' da un'altra; alcune storie riportano alla luce lacerazioni familiari dolorose, altre sono narrate con leggerezza estrema, quasi per liberarsene. Spesso a chi decide di scrivere di sé in un contesto culturale e sociale diverso da quello di origine è necessario un profondo lavoro di introspezione, di riflessione sulle scelte che lo hanno condotto nel nostro Paese; sono i casi in cui la scrittura autobiografica può contribuire ad indirizzare il futuro verso obiettivi di realizzazione e di consapevolezza che risultano addirittura sorprendenti.

Quest'anno DiMMi ha lanciato la 6° edizione del Concorso, nell'ambito del Premio Pieve, dedicato proprio alle "storie migranti". I termini per la presentazione dei contributi è stato quest'anno, prorogato al 31 maggio. La premiazione avviene a Pieve Santo Stefano nel mese di settembre, è aperta a tutti e molto suggestiva, con letture e, se si tratta di racconti in video o in audio – poiché anche questo è possibile - con la presentazione al pubblico dei lavori preventivamente selezionati da un apposito Comitato scientifico. Tutti gli scritti che vengono inviati sono conservati nella sezione dedicata a DiMMi dell'Archivio diaristico; alcuni dei lavori vengono poi pubblicati l'anno successivo, presso l'Editore Terre di Mezzo (i volumi finora pubblicati sono: *Parole oltre le frontiere*, 2018; *Se il mare finisce*, 2019 e *Il confine fra noi*, 2020). Per informazioni: mariafiorellaleone@gmail.com.

NOTIZIE

- I Cavallanti

Su richiesta di alcuni allievi è ripreso il laboratorio di canto popolare, unificando i due laboratori del Pigneto e di Ponte Milvio sotto il nome de I CAVALLANTI. Per adesso ci vediamo online sperando di poterci incontrare una volta al mese in presenza all'aperto, quando sarà

possibile. Abbiamo anche avuto la benedizione delle Mondine di Porporana a cui dobbiamo il nome. (Susanna Buffa).

- **Bella ciao sempre**

Su un autobus di Roma, il Laboratorio di canti politici e sociali del Circolo Gianni Bosio, un intervento a sorpresa di antifascismo cantato: <https://www.youtube.com/watch?v=8y8zEzk9-A8>

E in una chiesa di Bologna, il coro multietnico Mikrokosmos – non senza sgomento della destra salviniana: https://www.youtube.com/watch?v=CR_1c5pZ8Y0

- **Sono tornata per raccontare: un francobollo in ricordo di Settimia Spizzichino**

<https://www.postenews.it/2021/04/16/settimia-spizzichino-un-francobollo-ricorda-lunica-sopravvissuta-al-rastrellamento-del-ghetto-di-roma/>

Settimia Spizzichino (1921) è una delle donne più importanti della storia di Roma. Il 16 ottobre fu una dei 1022 ebrei deportati da Roma ad Auschwitz. Solo 15 tornarono, e lei, sopravvissuta anche alle torture e agli esperimenti del dottor Mengele, fu la sola donna. Da quel momento in poi, Settimia Spizzichino non ha cessato di raccontare, di parlare, di scrivere.



“Io me so’ ribellata a me stessa, me so’ ribellata a Dio e dicevo io me salvo, io me salvo; poi dentro di me dicevo, ma come me salvo? Ridotta come so’ ridotta, m, vedevo nelle selezioni che andavano via quelle meglio di me, e io che ero la peggio venivo scartata ... venivo scartata. E mi domandavo il perché de ‘sto fatto, io ero sicura de anda’ dall’altra parte, invece venivo scartata [...] Io feci una promessa quando ero nel capo, feci una promessa solenne alle mie cinquanta compagne che molte vennero selezionate e molte morirono di malattia, di stenti. Io mi riellavo, io non sapevo se imprecare Dio o pregarlo, dicevo Signore salvami salvami, perché io debbo tornare e raccontare.”

- **17 aprile 1944/2021 Il rastrellamento del Quadraro**

Che il laboratorio decentrato che si chiama *Coro Multietnico Romolo Balzani* non fosse solo un coro lo sapevamo già. È un progetto politico, un luogo per temperare la nostra resistenza. Una casa solidale in cui condividere anche certi momenti. Ma se ci fosse bisogno di ribadirlo, sono le occasioni importanti quelle che ce lo ricordano. C’è sempre una manifestazione della memoria o una occasione della lotta per incontrarci, o meglio, dove ci si incontra.

Il 17 aprile è stata la volta della ricorrenza del rastrellamento del Quadraro. Del nostro coro, il nostro laboratorio impedito dalle regole pandemiche, c’era la sua buona “delegazione”.

C'eravamo per ricordare ciò che è stato ma anche per dare atto di quanto c'è. È stato infatti bello e importante che le associazioni della zona ci fossero tutte, che potessimo riconoscere nel tempo presente le iniziative di resistenza e di solidarietà che si portano avanti in quella realtà, come in altre.

Resta il bisogno di luoghi dove impiantare queste buone pratiche, luoghi sicuri, che restino nel tempo, che siano punti di riferimento e di aggregazione. Addolora che questo tempo invece sia quello della chiusura dei luoghi che fanno la differenza nel tessuto urbano. Mai come in questo momento ci appare chiaro che occorre che a guidare le scelte sociali non sia la legge di mercato, non sia il libero profitto, non sia il privato uso e la messa a rendita. Quando la crisi morde una delle poche cose che resta da saccheggiare è il territorio; difenderlo pertanto resta un atto di resistenza.

Perché quello che per i fascisti e i nazisti occupanti fu un nido di vespe per la gente della zona fu un alveare di api. (Fiammetta Formentini)

